

**Paesaggio ed architettura della Certosa di Calci.
Il progetto di conoscenza e trasformazione dell'uso.**

Olimpia Niglio

I certosini hanno abitato la Certosa fino al 1972 quando ormai la comunità ridotta a sole due persone viene definitivamente chiusa. Nel 1978 la Certosa è concessa in uso all'Università di Pisa, infatti qui si trova un importante Museo di Scienze Naturali e del Territorio dell'Ateneo Pisano.

Si pongono così le basi per una riflessione ed analisi sul tema del riuso e della fruizione del Bene in cui proprio la conoscenza storica e materiale determina la volontà stessa di conservazione. Pertanto la conoscenza, come rapporto tra oggetto e soggetto, favorisce l'interpretazione dei valori spaziali e figurativi espressi dall'architettura e aiuta a determinare la funzione più idonea nel rispetto di ciò che il Bene è stato nel tempo. Si tratta di operare una sorta di stratificazione "non materiale" che sovrappone all'uso originario, i cui modi si sono necessariamente modificati, quello attuale e per il quale il monumento continua il suo ciclo vitale.

Ed è proprio sul tema del riuso e della ricerca alla più idonea funzione che dovrebbe trovare radice la pratica della conservazione, non più attività passiva finalizzata al mero recupero fisico delle architetture ma accanto a questa anche il loro reinserimento nella vita attuale, con il risultato di non congelare ogni energia creativa e di portare questi *contenitori storici* (come vengono chiamati quelli che fino a ieri erano detti più comunemente monumenti) ad un possibile ruolo attivo nella società attuale.

Confrontandoci con la realtà il recupero del patrimonio abitativo, per la maggior parte in mano privata, comincia ad essere molto più attivo di quanto si rileva per l'immenso patrimonio pubblico costituito dalle grandi strutture urbane (sia civili che militari) e dallo stesso paesaggio.

Risultato di questo atteggiamento è testimoniato dal fatto che ogni azione, anche legislativa, annega nella complessa burocrazia, in cui la conservazione dei monumenti, necessariamente, deve anche districarsi con le difficoltà della pianificazione urbanistica e programmazione economica delle singole realtà amministrative.

Tale incertezza fa sì che il patrimonio storico, soprattutto monumentale, subisce il danno crescente di una salvaguardia passiva, con la conseguente espulsione dal corpo vivo della città e del suo territorio ed il cui utilizzo oscilla tra un'acritica opera di imbalsamazione e un'aggressione spregiudicata, tanto da compromettere spesso l'uso degli edifici in buone condizioni di conservazione, persino nella stessa funzione per cui questi sono stati progettati e realizzati¹.

La cultura della conservazione isolata dagli stessi utenti cui è destinata, viene così nutrita, da un lato da una sorta di romantica novellistica, e dall'altro frustrata dai messaggi spesso ambigui ed in contrasto tra loro seguendo prassi metodologiche, non correttamente adattate alla realtà di riferimento, che molti operatori del settore diffondono senza rendersi conto di parlare solo a sé stessi, dimenticando l'origine del problema che è la conservazione e la vita del monumento che ci è stato tramandato. L'azione sul campo è assai spesso condotta tra un'analisi storica documentaria ed una ricerca diretta di tipo archeologico, attenta al reperto, ma dove le diverse discipline che intervengono non sempre dialogano felicemente e con fini costruttivi.

In una società come la nostra, in cui *il mezzo è il messaggio* (Mc. Luhan), nutrita solo dei simboli che i comunicatori di massa sfornano quotidianamente, l'architettura è stata così ridotta a pochi *landmarks* del passato od a quei monumenti spettacolari che poi vengono venduti per la loro sola immagine, disancorati da quei contenuti culturali che invece sono alla base della loro conservazione e valorizzazione².

¹ G. Perbellini, *El Patrimonio Arquitectónico y las asociaciones para la defensa del Patrimonio*, in *Vivir las Ciudades Históricas*. U.Ex-La Caixa, Cáceres 1998.

² J. Baudrillard, *La société de consommation*. Denoël, Saint-Amand 1996. *Il ne s'agit pas ici de beauté: il s'agit de distinctivité, et ceci est une fonction sociologique. Dans ce sens, tout les objets se classent, selon leur disponibilité statistique... Les valeurs symbolique de création, la relation d'interiorité en sont absentes: elle (la logica del consumismo) est toute exteriorité*.

Un tempo si usava chiamare *genius loci* il complesso dei fattori culturali e naturali, che nella creazione artistica ed architettonica rappresentavano la *semantizzazione del mondo esterno, non come dato di fatto ma come dato situazionale*³. Nell'odierna società dei consumi, tale termine ormai desueto, significa l'evocazione di una storia ed una cultura già trasformate dalle ragioni di mercato, in un passato estinto di cui diventano la parodia.

L'opera architettonica non può e non deve ignorare le scoperte concettuali e le ansie del nostro tempo, evitando quindi di confondere il passato con il presente e quest'ultimo con il futuro; infatti ricordando come anche le architetture abbiano un loro ciclo vitale, che il tempo sottopone a continue trasformazioni, sarebbe del tutto equivoco tentare di arrestare questo processo attraverso operazioni ricostruttive, secondo un linguaggio ormai lontano dal nostro tempo.

Il senso della storia in architettura è evidente ed importante ai fini della conoscenza delle stratificazioni che si sono succedute, ognuna delle quali è autentica in quanto concorre all'immagine complessiva, donde ne deriva che ogni operazione di censura ed occultamento del dato storico è vietata. Il ruolo dell'addetto ai lavori non è quindi quello di manipolare la storia a sua discrezione, ma di parteciparvi con una cultura ed un linguaggio adeguato, agendo nel presente per realizzare quel recupero delle strutture del passato che, permettendone l'utilizzazione da parte dell'odierna società, costituisce l'unico modo per trasmetterle alle generazioni future a cui i monumenti sono destinati.

E' questo il caso della Certosa di Calci, in cui la conoscenza delle testimonianze del passato e le condizioni che hanno determinato lo stato presente, pongono le basi per una corretta e costruttiva riflessione sulla destinazione più idonea da attribuire, in cui l'uso pratico e gli aspetti culturali si integrano e non si contrappongono, anzi si arricchiscono nella coscienza della molteplicità dei rapporti tra l'uomo e le cose⁴

Sul piano dei criteri conservativi ed innovativi nella conservazione e nel restauro architettonico proprio attraverso le molte contraddizioni in

³ G. Dorfles, *Le oscillazioni del gusto*. Lerici, Milano 1958.

⁴ M. Manieri Elia, *Uso e modificazione*, in *Restauro architettonico: il tema dell'uso* a cura di Nullo Pirazzoli, Trento 1990

ordine alle scelte ed all'evoluzione, si possono costruire una serie di testimonianze di *quella metodologia dei casi*⁵ di cui molto si parla, ma di cui si fa fatica a percorrere la strada. Mentre invece dalla verifica e dal controllo scientifico degli interventi possono derivare quei parametri di giudizio capaci di fornire qualche certezza, anche nei confronti di sistemi a scala territoriale e quindi paesaggistica, come il caso della Certosa, la cui architettura va letta nella sua totale organicità ed *unità* dell'intero e non del totale⁶ ed in vista di ciò l'apporto interdisciplinare dovrà rispettare tale valore. Pertanto ogni singolo intervento specialistico, su di uno stesso manufatto, non potrà essere indipendente o separato da un altro; qualsiasi processo che si attui dovrà a sua volta essere immagine del principio di "organicità d'intenti".

In realtà il futuro dei monumenti tanto storici, quanto attuali che del paesaggio in cui questi sono inseriti, sarà il risultato dell'integrazione dell'infinita serie di azioni individuali in cui si traducono le aspirazioni di coloro che vi sono implicati ed in quanto utenti ne godono dei benefici, o ne pagano i rischi.

L'esigenza di fruizione, l'adeguamento normativo, l'abbattimento delle barriere architettoniche, la sicurezza attiva e passiva sono i vincoli, talora anche pesanti, di cui tanto le nuove edificazioni come la conservazione ed il restauro di quelli storici devono tenere conto; relativamente a questo molto si è scritto e dissertato, tanto proponendo semplicemente di ridurre il peso, quanto cercando la formulazione di regole di compatibilità tra destinazioni d'uso e tipologie senza però addivenire a risultati conclusivi.

Viene così da chiedersi se la conservazione rappresenti effettivamente il momento finale di un'azione rivolta alla valorizzazione di un bene culturale, o non costituisca invece, partendo dal presupposto che la vita è di per se stessa creazione, nient'altro che un atto di imbalsamazione.

⁵ R. Di Stefano, *Monumenti e valori*, Napoli 1996.

⁶ C. Brandi, *Teoria del restauro*, Torino 1977, p.12; C. Brandi, *Il restauro. Teoria e pratica*, a cura di Michele Cordaro, Roma 1995, p. 20

In altre parole dobbiamo chiederci se sia possibile limitare il linguaggio al passato, o questo non significhi piuttosto la fine del pensiero stesso, in cui la conservazione nega l'atto della creazione.

Dato che la storia del processo dell'inventiva umana ci induce a sostenere non la vita come creatività, ma la creatività come vita, essendo questo un fondamento della cultura e della specie umana, la conservazione di quanto il passato ci ha trasmesso non può prescindere da questo atto creativo il cui obiettivo è la trasmissione al futuro⁷

Per quello che ci riguarda, al di fuori quindi da ogni considerazione psicologica e filosofica il momento di convergenza della creatività è il punto di arrivo dell'invenzione umana. La conservazione ed il restauro devono quindi tornare ad essere considerati come atto creativo, se vogliamo ritrovare la ragione, soprattutto, etica del nostro operare. Operare perciò che non può e non deve ignorare le scoperte concettuali del nostro tempo; scoperte che hanno evidenziato, rispetto al passato, un modo radicalmente diverso di comporre quei ritmi della realtà con cui costruire il futuro. La questione che quindi si pone è quanto sia giusto garantire l'accesso di tale nostro passato ad un futuro tecnologicamente così avanzato da distanziare le nostre generazioni da quelle dei nostri padri di almeno quanto esse distavano dalla civiltà romana. La risposta a tale quesito va ben oltre la salvaguardia del nostro patrimonio storico e consiste nella sua considerazione quale mezzo essenziale per la promozione qualitativa della creazione architettonica dei giorni nostri.

Quello della qualità dell'architettura attuale nel suo complesso è uno dei punti più controversi del nostro sviluppo. La fragilità del patrimonio di nostra produzione, brutalmente sottomesso alle turbolenze speculative del mercato, ha ormai tolto alla creazione architettonica la speranza di una lunga sopravvivenza, relegandola nello spazio del provvisorio e come tale svincolato pertanto dalla responsabilità di essere termine di paragone per le generazioni future.

Non bastano infatti le certificazioni di qualità o la legge quadro sulla qualità architettonica (del 15 marzo 2004) a restituire alla progettazione

⁷ R. Di Stefano, *J. Ruskin*, Napoli 1983

architettonica il suo ruolo culturale, occorre una strategia che preveda dei meccanismi di intervento basati sulla dinamica continuità del pensiero creativo, piuttosto che sulla sua rottura, misurando la qualità degli interventi sul generale miglioramento dell'ambiente, piuttosto che della singola area, attraverso una lettura della storia come strumento di solidarietà, piuttosto che di partizione etnico-sociale.

Tutto questo comporta rigore di studi ed approfondite conoscenze.

Ogni edificio storico od attuale è un tassello nella città, ma anche nel grande mosaico della storia dell'architettura. Architettura che si è evoluta grazie alla trasmissione delle idee, delle tecnologie e talvolta anche delle maestranze (non solo i progettisti ma anche gli esecutori materiali migravano di paese in paese). Da qui la grande importanza di assemblare gli schemi di questo processo evolutivo di cui la Certosa di Calci ha fornito ampie ed interessanti testimonianze e i cui apparati documentari di seguito trascritti lo dimostrano ampiamente.

Ma come già più volte sottolineato anche dalle varie Carte del Restauro anche in questo caso si deve constatare come ogni edificio sia un caso a sé stante. Nel processo di restauro come nella progettazione urbana, l'aggiungere od il sottrarre devono essere obiettivati ad una corretta lettura degli spazi, ma anche delle parti, con la consapevolezza che non si possono cancellare pagine importanti di quella storia che stiamo contribuendo a perpetuare, nei cui confronti non sono ammesse comunque omissioni o tanto meno ignoranze, la cultura odierna ci ha fornito metodi e mezzi per indagare storiografia e materiali meglio che in passato.

Non è pertanto questione che pochi esperti (architetti, storici, sociologi etc.) possano risolvere da soli, ma un vero e proprio processo di valorizzazione delle risorse urbane ed ambientali cui tutti indistintamente siamo impegnati.

Il futuro dei nostri monumenti, del paesaggio, degli insediamenti urbani tanto storici quanto moderni sarà il risultato dell'integrazione dell'infinita serie di azioni individuali in cui si traducono le aspirazioni di coloro che comunque vi sono implicati ed in quanto utenti ne godono dei benefici o ne pagano i rischi. Pertanto la salvaguardia del patrimonio storico non

consiste attualmente, come può essere sembrato mezzo secolo fa, solamente nella conservazione di castelli, ville, parchi, giardini, etc., concepiti come isolati, ma risulta strettamente legata al modo di vivere e di operare, al destino di decine di migliaia di persone, tanto che la sola conservazione non è più sufficiente se non collegata con le scienze del territorio, secondo quegli obiettivi e quel disegno, che la cultura e la stessa utopia hanno nutrito, dal secolo dei lumi fino alla prima metà del nostro, restituendo così al computo del tornaconto economico il valore meramente strumentale che gli compete.

Certamente oggi la “rianimazione” degli edifici antichi costituisce il tema centrale della difesa e della salvaguardia dei complessi storici, come nel caso particolare della Certosa di Calci, in cui l’originaria funzione monastica dimessa nel lontano 1972, pone le basi per una riflessione costruttiva sull’uso più adeguato dell’intero complesso e in modo specifico del suo chiostro e delle relative celle. In ogni caso soltanto l’uso di un edificio garantisce la sua manutenzione e quindi la sua vita e la trasmissibilità alle generazioni future⁸.

Si tratta di materia piuttosto complessa, di cui comunque vale la pena definire i limiti entro cui le scelte ed i mezzi tecnici per il recupero si debbono mantenere.

Tra i principali fattori che determinano questi limiti possiamo riconoscere i seguenti⁹:

- il valore degli edifici storici, che le operazioni di rivitalizzazione non devono diminuire, semmai aumentare;
- il rapporto di importanza capitale che il tempo e gli uomini hanno stabilito tra l’edificio storico ed il suo ambiente circostante (il paesaggio);
- i fattori di ordine sociale, da cui deriva la necessità che le nuove o le vecchie funzioni facciano parte delle esigenze connesse con la vita individuale e collettiva;
- la capacità dell’edificio storico e del sito a rispondere a quanto richiesto senza perdere il loro valore storico, estetico, urbanistico o semplicemente paesaggistico;
- la capacità dell’edificio storico e del sito a rispondere a quanto richiesto senza perdere il loro valore storico, estetico, urbanistico o semplicemente pittoresco, come dal confronto con la situazione reale deve emergere;

⁸ Carta del Restauro di Venezia (1964), *Art. 4: La conservazione dei monumenti impone innanzi tutto una manutenzione sistematica*

⁹ F. Minissi, *Conservazione dei Beni storico artistici e ambientali*. De Luca, Roma 1978.

- la rianimazione e la rivitalizzazione non debbano necessariamente essere commisurate al solo profitto, cui sovente viene sottomesso il carattere del monumento stesso, attraverso la concentrazione di una molteplicità di funzioni, non sempre le più adatte.

Trovare per un monumento od un sito urbano antichi l'uso più conveniente è operazione delicata che dovrebbe derivare, oltre che dalla serie delle analisi tecniche, anche da quella del ciclo dei bisogni reali della nostra società. L'uso diffuso a museo o centro culturale, come troppo spesso proposto, è soluzione facile che però sposta il problema senza risolverlo. Riutilizzare non significa però ancora salvaguardare se non si fa appello alle tecniche di conservazione e di mantenimento dell'edificio o del complesso, giacché richiede sempre tutte quelle modifiche legate all'adattamento al nuovo uso che se ne viene proposto.

La scelta della soluzione architettonica e dei mezzi tecnici adeguati può non essere tuttavia sufficiente ad assicurare la continuità della vita dell'edificio, che resta anche legata alla creatività, alla sensibilità ed all'intelligenza di chi l'ha costruito, cui si aggiungono, arricchendolo, le stratificazioni successive, la cui conservazione è certamente uno dei limiti più difficili da osservare in ogni lavoro di recupero ¹⁰.

Troppo spesso, in nome di un guadagno immediato, si sono sperperati, come beni di consumo, irripetibili Beni Architettonici, o Paesaggistici, compromettendo la loro stessa produttività in quanto capaci di costituire attrattiva per tipicità e bellezza.

¹⁰ P. Gazzola, *Restaurare?*, in: *Castellum* n 20, 1979.

Brevi annotazioni metodologiche: il progetto di conoscenza

La storia costruttiva e delle trasformazioni del chiostro grande della Certosa di Calci evidenzia ancora una volta come la complessità dell'intervento di restauro richiede sempre più sicurezza metodologica il che comporta la necessità di apporti scientifici precisi e corretti, valutati caso per caso, la cui opera non si fermi alla realizzazione del progetto di restauro ma punti, invece, ad evitarlo attraverso la prevenzione e la manutenzione supportata proprio da indagini conoscitive quali la storia, il rilievo e le diagnosi.¹¹

La domanda sempre maggiore di approfondite conoscenze del costruito da parte di studiosi quali storici, architetti, archeologi contribuisce sempre più ad avvicinare il mondo scientifico e quello più propriamente teorico-umanistico.

Pertanto la complessità di valori che riconosciamo all'interno di un'opera d'arte, quali valori di storia, di arte, di scienza, affettivi, etc..., induce necessariamente a fare delle scelte e a definire delle modalità di intervento suggerite proprio dalle finalità che si intendono raggiungere, all'apice delle quali è posto il "giudizio".

Già il Decreto Ministeriale del 1882 prescriveva che preliminarmente ad ogni intervento fosse eseguito *l'esame storico ed artistico del monumento* in modo da definire quanto conservare, gli stessi concetti vengono ripresi nella Carta del Restauro del Ministero della Pubblica Istruzione nel 1972, reiterati in quella della *Conservazione e del Restauro degli Oggetti d'Arte e di Cultura* del Consiglio Nazionale delle Ricerche nel 1987.

Tale percorso metodologico, preliminare al progetto di restauro, dovrebbe comprendere le seguenti fasi conoscitive:

1) *Analisi storico documentaria*

¹¹ G. Romano, *La ricerca scientifica per la storia del restauro*, in AA.VV. *Chimica e restauro. La scienza per la conservazione*, di A. Riccio (a cura di), Venezia, 1984, pp. 27-31

È lo studio che permette di intendere le caratteristiche evolutive del Bene Culturale nel tempo e le sue stratificazioni al fine di definirne il valore. Questa indagine si basa sullo studio delle fonti bibliografiche, quello delle fonti manoscritte ed a stampa (resoconti, relazioni, cronache, estimi), delle fonti iconografiche (disegni, prospettive e panorami tanto facenti parte di opere grafiche o pittoriche, quanto di rilievi scultorei). Le informazioni ottenute dalla ricerca storica vanno verificate direttamente sul sito e sui manufatti sia attraverso i rilievi stratigrafici come a mezzo di approfondita analisi fotografica (serie di foto, fotopiano, fotogrammetria tanto aerea quanto dei vicini).

2) *Rilievo del manufatto*¹²

Al fine di definire le caratteristiche e la collocazione nel contesto paesaggistico o ambientale dei manufatti è necessario ne vengano definiti i parametri dimensionali in modo da poter fornire il necessario supporto tanto alle successive analisi specialistiche quanto alla progettazione del restauro stesso. Il rilievo parte dalla collocazione nello spazio dei manufatti attraverso la georeferenziazione del sito, il suo rilievo planoaltimetrico e topografico. Successivamente gli elaborati devono essere finalizzati alla specifica conoscenza dei manufatti per cui di volta in volta va scelta la scala più adeguata. Importante in questa fase il rilievo fotografico con riprese generali e di dettaglio, seguendo per quanto possibile le direttive della fotogrammetria dei vicini, anche se non inquadrati in tale programma, in quanto oggi essendo il raddrizzamento delle immagini ormai di facile acquisizione, questo può essere utilizzato a corredo del supporto geometrico ricavato con i sistemi manuali tradizionali.

3) *Analisi tecnica dei materiali e delle tecnologie impiegate nell'esecuzione dei manufatti*

Riguardano tanto l'impianto architettonico nel suo complesso da esaminarsi in pianta, sezione e prospetti, quanto gli elementi funzionali come pavimenti, serramenti etc. oltre ai corredi decorativi (decorazioni murali, graffiti, affreschi, modellati architettonici). Al fine di ridurre il più possibile il rischio di imprevisti, queste indagini, mirate alla conoscenza dei materiali e delle tecnologie, oltre al visibile dovrebbero essere integrate da saggi stratigrafici, prove specialistiche (georadar, termografia etc.), carotaggi ed endoscopie, saggi e scavi archeologici.

4) *Analisi del comportamento strutturale, dei dissesti e del degrado.*

È costituita dallo studio e dall'esame delle caratteristiche prestazionali dei materiali e delle strutture tanto verticali quanto orizzontali. Tale indagine deve essere integrata con l'analisi dei dissesti (cioè danni rilevanti, localizzati ed evidenti) e dei degradi (cioè danni di ridotta entità ma di elevata estensione percepibili particolarmente nel loro insieme). L'analisi del comportamento prevede che si valutino anche gli interventi successivi alla

¹² L. Marino, *Il rilievo per il Restauro*, Hoepli, 1990.

costruzione originaria e se ne considerino gli effetti. Per quanto riguarda i dissesti, premesso che essi sono legati a molteplici cause che vanno dalla consistenza dei suoli fino alla forma dei manufatti stessi (strutture snelle, strutture massicce etc.), i metodi ed i test di analisi sono quelli derivanti dalle norme di comportamento statico, dal relativo calcolo (stati tensionali, deformabilità, modulo di elasticità e della resistenza delle murature, effetti torsionali), oltreché da cause dinamiche (sismi, vibrazioni indotte dal traffico etc.). Strettamente legata a questa fase è la diagnostica, tanto sul campo quanto estesa al territorio nei confronti del quale è infatti indispensabile la sua conoscenza geologica e le indagini geognostiche legate soprattutto alla sismicità dell'area e del sito. Importanti sono ancora la conoscenza delle caratteristiche meccaniche dei materiali ivi compresa l'analisi mineralogica o petrografica per quelli lapidei. Nel loro complesso, le analisi predette dovrebbero consentire la valutazione delle caratteristiche statiche e dinamiche, nei casi più complessi da verificarsi attraverso modelli tridimensionali di comportamento. Ovviamente gli studi suddetti in taluni casi debbono essere estesi ad altri campi necessitando di consulenze specifiche per quanto riguarda la botanica (orti e giardini storici), entomologia e chimica soprattutto in riferimento al degrado. L'apporto del botanico o del naturalista è comunque indispensabile in presenza di parchi e giardini come il caso della Certosa di Calci, oggetto del nostro studio.

La quantità e la qualità delle indagini da intraprendersi è ovviamente strettamente connessa al tema ed al soggetto del restauro; in tal caso le tecniche analitiche contribuiscono a costruire le garanzie di un metodo e il controllo critico del progetto non più fondato solo su un agire spontaneo ed istintivo.

Importante è non lasciarsi condizionare da linee guida troppo rigide e standardizzate che potremmo definire a "senso unico" e cioè che si muovono in una precisa ed unica direzione. Diversamente la strada da intraprendere deve consentire la messa in discussione delle scelte, permettere di poter percorrere il tragitto secondo l'orientamento più idoneo e con mezzi più efficienti, osservare da diversi punti di vista, ripercorrere a ritroso la direzione scelta rianalizzando criticamente le singole tappe e se necessario apportare delle modifiche.

Pertanto il progetto di conoscenza finalizzato alla conservazione necessita di un lavoro interdisciplinare tra lo studioso dell'oggetto (lo storico), il tecnico di laboratorio e l'architetto-restauratore. In tale prospettiva possiamo proporre una ridefinizione della figura dell'architetto-restauratore quale principale interprete e supervisore di un

in L. Benassi, Il chiostro grande della Certosa di Calci. Storia, paesaggio, architettura, Edizioni Primula, Pisa 2005, pp. 34-48, ISBN 88-7884-004-1

vitale rapporto tra ricerca scientifica, coscienza storica e corretta operatività. Bisogna, in realtà, mettere in dialogo l'idea di restauro, propria dell'architetto, e l'architettura con la quale ci si confronta e che non sempre si manifesta concorde alle nostre idee in quanto sono tante le sorprese che questa ci riserva e ben lo sanno coloro che operano attivamente all'interno dei cantieri di restauro.

Ne deriva, da tutto ciò, il principio per il quale è necessario ricercare dei saldi punti di contatto tra scelte, scienza e progetto.